



CONTEMPORARY ART TALENT SHOW

9 - 13 NOVEMBRE 2017

FIERA DI PADOVA

stand **MELOARTE**

Aboriginal Trip
Luca Albizi
Davide Alborghetti
Majorica Astrea
Gianni Baccaro
Riccardo Baldini
Maurizio Bellucci
Fabio Brambilla
Alessandro Danzini
Emanuela de Franceschi
Paolo Drovandi
Antonia Fedon
Lucia Fiaschi
Andrea Fruzzetti
Luisa Lenzerini
Daria Liapko

by  **MELOGRANO**
Art Gallery

Emily J M Little
Vera Lowen
Cecilia Martinelli
Alfonso Napolitano
Luciana Palazzolo
Valerio Pugliese
Angelo Rossi
Claudio Semino
Maddalena Sirtori
Ottorino Stefanini
Stefano Urzi
Daniele Vannucci
Joseph Zicchinella

ABORIGINAL TRIP



Le opere di Marcello Ballardini, le Didj Star, sono sculture sonore e lampade musicali in vetroresina.

Sono strumenti musicali, dei didgeridoo. Il didgeridoo è lo strumento più antico del mondo, lo strumento a fiato degli aborigeni australiani. Sarà interessante farci spiegare in diretta l'uso della tecnica della respirazione circolare che viene utilizzata per suonare senza interrompere il flusso d'aria, sfruttando la cavità della bocca come riserva.

Ballardini sostituisce nelle Didj Star il legno di eucalipto tradizionale con la vetroresina, e ne fa qualcosa di estremamente piacevole alla vista lasciando libero spazio ai colori e al suo estro e amplificando l'effetto con la magia della luce. Le sculture si appoggiano da sole sulla loro base e l'illuminazione è data da un filamento di led



posizionato in un'intercapedine tra gli strati della resina che illumina tutta l'opera con dei bellissimi toni caldi e suadenti.

Sono opere d'arte quindi che ci avvicinano ad un mondo ancestrale, affascinano con la magia dei suoni profondi e creano con la luce soffusa morbide atmosfere.



Mi chiamo Luca Albizi, sono nato a Firenze nel 1969.
Mio padre Pietro ha fatto, fin da piccolo, il falegname.
Mia madre Marisa, invece, faceva la sarta. Ella cuciva le camicie da notte. Quando frequentavo la prima elementare, dalla sua bottega, mio padre mi portava degli scarti di legno, di varie forme, quadrate, rettangolari... con questi legni piallati e scartati, passavo interi pomeriggi a disegnarci sopra tutto ciò che vedevo con cere e matite. Poi ho cominciato ad incollarli assieme per creare degli oggetti. Il padre di mio padre, il mio carissimo nonno, che non ho mai conosciuto perché venuto a mancare quando mio padre era piccolo, era un contadino che sapeva leggere e scrivere eccellentemente. Egli, di nome Pasquale ma detto Adamo, era un caporale maggiore nella Prima Guerra Mondiale. Mia nonna, madre di mio padre, Giuseppa detta Beppina, era una



contadina che, coi ferri, faceva i calzini. Il padre di mia madre, il mio caro nonno Federico detto “il Palle” perché fin da piccolo veniva chiamato “il Pallino”, era un contadino e, per creare cestini, intrecciava ulivo e salcio. Poi come dimenticare la madre di mia madre, la nonna Maria, anch’ella contadina.

La mia formazione:

- Scultura del legno
- Falegnameria
- restauro di dipinti
- diploma di geometra
- Accademia di belle arti di Firenze (scuola libera del nudo)
- Laurea in Disegno Industriale Università di Firenze Facoltà di Architettura

DAVIDE ALBORGHETTI



Davide Alborghetti è nato nel 1961 a Sellero Bresciano. Lavora a Ospitaletto (Brescia), dove ha il proprio laboratorio e a Volterra (Pisa), dove ha la mostra permanente.

"...uno scultore teso a recuperare un'elemento figurativo (le ali) per costruire un'immagine astratta, simbolica, l'idea di leggerezza e di volo: un segreto omaggio alla bellezza femminile." M. Corradini
"...nel concetto di scultura che Davide Alborghetti ci propone, c'è un dialogo aperto con la

natura e i suoi elementi originali, ci troviamo spettatori di nascita della forma.... e al suo dissolvimento. Un operazione simbolicamente contraria a quella che la natura compie, allorché determina sculture spontanee per l'azione dell'aria e dell'acqua; laddove invece la creazione consapevole dell'artista determina forme astratte cui attribuisce memoria di quegli elementi naturali." Roberta Fiorini

"...Davide Alborghetti non innalza il "memoriale" di un mondo perduto, ma evoca la "forma" di un'arte corale.... del tutto contemporanea. Una ricerca che vuole restituirci al contatto con le cose ed all'ambiente come luogo non da occupare, ma da abitare....""...per reggere le sue parole su ali d'aria sollevate come fossero fluttuanti al vento o accartocciate... Agisce sulle sorprese dei meccanismi combinatori del linguaggio e della visione, con la sensibilità alle minime variazioni... Tutto pare schiudersi da un gesto....e insieme a conservare l'aspetto magico, sciamanico della scultura. ...al fondo, sono forme-informi create con la materia dei sogni e degli istinti.... nella creazione di oggetti e immagini che, se pur non esistenti nel mondo naturale, siano capaci di riflettere e trasmettere sensazioni sul mondo e sulla

nostra esistenza."

Fausto Lorenzi

"...la componente dinamica delle sue sculture, rinnova la necessità dell'indagine interna alla dimensione stessa

dell'intervento che egli progetta e organizza.... come in diario in bianco e nero una serie di

"fogli" da spianare come un libro od un quaderno per leggere le diverse trame di ciascun elemento." Franca Calzavacca

"...orme di vento. Correnti candide come alabastro, diafane come incarnato ideale sono aria...La stessa aria che alimenta le fiamme e leviga la pietra, increspa i mari e soffia emozioni...superfici d'aria ..orli di nuvole." Vanda Sabatini

"...sa cogliere con una sensibilità tutta particolare i movimenti del vento, il frusciare delle brezze, il rincorrersi dei sogni, e li sa con avveduta perizia, trasformare in forme sinuose e intriganti, utilizzando quella pietra dalle lunari trasparenze che si chiama alabastro." L. Lepri

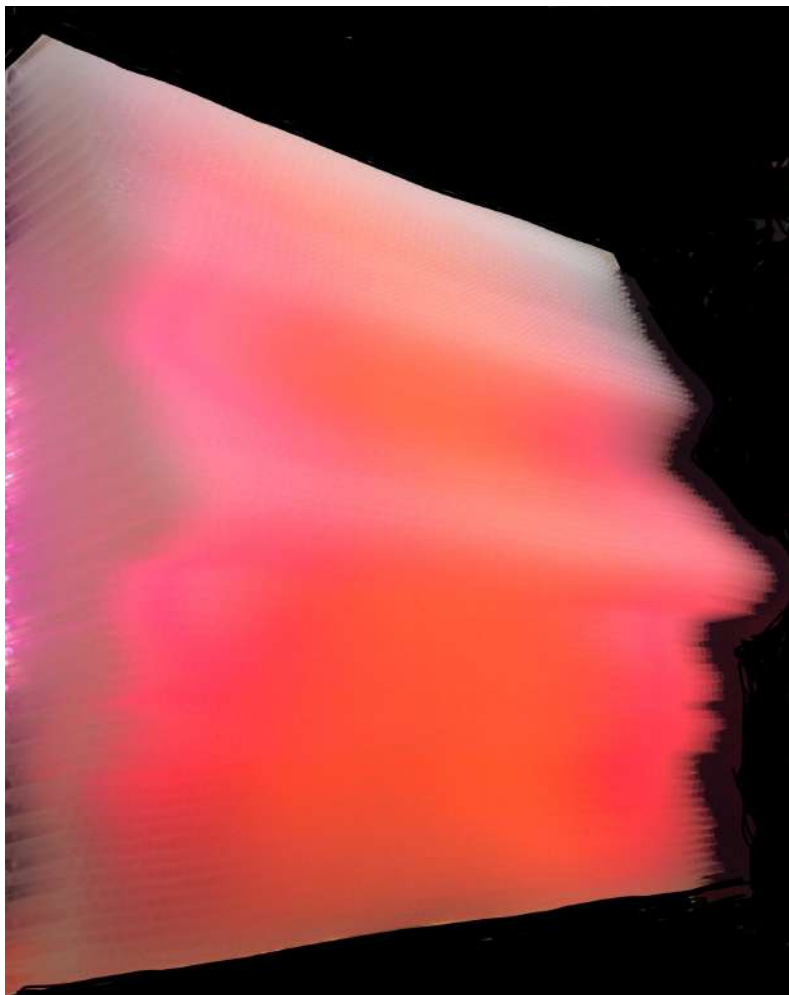
"...il protagonista dei lavori di Alborghetti è spesso un delicato e poetico simbolo: il vento. L'elemento figurativo gira attorno ad un'immagine astratta, nella quale la luce e l'eleganza divengono un omaggio segreto alla bellezza femminile." Stefania Carrozzini

"...abita lo spazio mescolando geometrie e rarefazioni, realtà e immaginazione, movimento e staticità, peso e leggerezza, energia e ripiegamento... liquidità spazio tempo contrapposta alla solidità ancorata alla terra, ma proiettata verso altro..." Prof. Milena Moneta

una fluida energia vitale, dalle sublimi valenze espressive....imprimendo alla materia una suadente soggezione organica... un raffinato dialogo con la natura, valorizzando l'apparente mobilità della materia... generando un'osmosi fra dissolvimento e essenza...." Prof. Gianluigi Guarneri



MAJORICA ASTREA



Nata a Livorno dove risiede e lavora, fin da giovanissima appassionata di fotografia, si è successivamente avvicinata con crescente entusiasmo alla pittura. Autodidatta, ha sperimentato varie tecniche e seguendo la sua grande passione ha ascoltato, osservato e trasferito le proprie emozioni sulla tela.



Le sue opere emergono improvvisamente segnando, per la maggior parte, il percorso artistico di un'instancabile ricercatrice e sperimentatrice, sempre alla ricerca di esperienze nuove, di nuove aggregazioni materiche, di nuove geometrie anche cambiando, trasportata dall'istinto, la tecnica pittorica in corso d'opera.

GIANNI BACCARO



Gianni Baccaro nasce a Napoli nel 1953. Studia presso la scuola d'arte di Torre del Greco dove intraprende gli studi in arte dell'oreficeria, quindi la pittura. Successivamente consegue l'abilitazione all'insegnamento di educazione artistica nelle scuole statali. Nel 1972 inizia la sua attività artistica con le prime esposizioni personali e collettive presso gallerie e centri d'arte dell'area napoletana. Trasferitosi in Toscana nel 1987, compie frequenti viaggi e soggiorni a Roma, Modena, Bologna, Parigi, Milano, Amsterdam, Leiden, Bruxelles, Gent impegnandosi in esposizioni personali e fiere d'arte a carattere nazionale e internazionale. Attualmente vive e lavora ad Agliana (PT), ed insegna arte nelle scuole di Stato. Oltre alla pittura, si dedica a narrativa, poesia e fotografia.

“Gianni Baccaro, il più complicato dei tre artisti presenti, sofisticato nell'uso delle forme e dei colori, mette in scena un teatro caleidoscopico dai rimandi greci, ma anche circensi, opere con i colori pastello dei burattini, forme in movimento che si compenetrano e, a sorpresa, svelano forme, immagini, ombre nascoste che si colgono per un istante. Immagini fluttuanti, a volte violente, a volte suadenti. Il teatro della mente. Perfetto.” (Stefano Boninsegna)

Principali mostre e rassegne:

1972: Meeting artistico nazionale “Autunno a Pompei”, Pompei.

1973: Mostra personale galleria “Auriemma”, Torre Annunziata.

1976: XXVI Rassegna “G.B.Salvi”, Sassoferrato (AN).

1977: Personale galleria “Il Diamante”, Scafati. “Ricognizione 76–Definizione di un territorio”, Castellammare di Stabia. Personale e “Grafica Oggi”, galleria “Happening”, Torre Annunziata. IV Premio Sulmona.

1978: Premio “Lario Cadorago”, Rassegna “Arte e Ferrovia”, Bologna.

1979: XXI Biennale “Premio Alatri”. “Incontri tra ieri e oggi”, Galleria “Oplonti”, Torre Annunziata. Personale galleria Nomentana, Roma.

1980: Firma il manifesto “Scuola di Stabia-Ricerca astratto oltre” (Baccaro, Izzo, Miranda) con esposizione itinerante. Personale galleria “Oplonti”,

1981: Mostra pro terremotati, “Paese Sera”, Napoli. XXII Biennale Alatri.

1982: Personale a “La Scogliera”, Vico Equense

1983: Premio “Marc’Aurelio”, Roma. Fonda, a Torre Annunziata, “Atelier 147 – Arte Contemporanea”. Espone alla galleria “San Carlo” di Napoli.

1987: “Disarmiamo la violenza” mostra itinerante a cura di ARCI, Angri

1989: 40° “Premio San Giorgio”, Pistoia.

1989: Personale galleria “La Spirale”, Prato. “Pisa Open ‘89”, Giardini delle Piagge, Pisa. “Esperienze”, Galleria “Interno 10”, Pistoia.

1990: Mostra pro Amnesty International, Galleria “La Soffitta”, Sesto Fiorentino. Personale galleria “La Spirale”, Prato.

1991: “EtruriArte”, Venturina (LI). “Rotonda Expo”, Livorno. Personale galleria “Malatestiana”, Rimini. Personale galleria “L’Incontro”, Rovigo. Personale all’Ass. Cult. “Momigno ‘87”,

1992: “Europ’Art”, Palexpo Ginevra, Svizzera. “Mythos” Centro d’Arte “A. Stieglitz”, Cappella Pazzi, Firenze. Personale galleria “Quartirolo”, Bologna. Personale Centro Attività Creative, Piombino (LI). Personale al Centro d’Arte “A. Stieglitz”, Modena.

1993: “Arte Fiera ‘93”, Bologna. Personale alla “Andres Art Gallery”, Breda, Olanda. “Arte Padova ‘93”, con Andres Art Gallery, “Lineart”, Fiera Internazionale, Belgio.

1994: “Disegni in giardino”, Centro Culturale “Il giardino di Psiche”, Montecatini Terme. Personale galleria “Het Dijkstoelhuis”, Olanda.

1995: Personale galleria “La Spirale”, Prato.

1996: Cristie’s Amsterdam, Asta del 07 febb. 1996

2001: Mostra personale al “Centro HI-FI”, Prato.

2003: Mostra permanente alla “Bottega dell’Arte”, Agliana (PT).

2011: Salotto Italiano Arte Contemporanea, Studio Logos, Roma. “Spoleto Festivalart”. Mostra Personale alla Galleria WikiArte (BO)



RICCARDO BALDINI



Riccardo Baldini vive e lavora a Pistoia.

Eventi e mostre:

Personalì

Galleria Centro Storico - Firenze

Galleria Perla - Firenze

Galleria Gada - Firenze

Studio d'Arte Celeste - Viterbo

Galleria Gavioli - Milano

Galleria Cepac - 1986 - Prato

Chiesino di Sant'Ambrogio – 1989 - Ass.to alla Cultura Com. di Prato

Galleria Cepac - 1990 - Ass.to alla Cultura Comune di Prato

Chiesa di San Martino - 1992 - Ass.to Comune di San Miniato Pisa

Villa Montalvo - 2000 - Ass.to Comune Campi Bisenzio FI

Galleria "Via Larga" - 2001 - Ass.to Cultura della Provincia di FI

Galleria "Elisir Art Gallery" -
2001 - Noicottaro - Bari
Spedale di Sant'Antonio - 2004
- Ass.to Comune di Lastra a
Signa FI

Villa Caruso - 2006 - Comune
Lastra a Signa/Ass. Villa
Caruso

Centro San Giovanni Battista -
2007/2008 - Ass.to alla Cultura
Comune di Pistoia

Studio D'Arte 54 - 2008 -
Pistoia

Galleria d'Arte Vicolo del
Pavone - 2008 - Piacenza

Arte in Fiera - 2008 - Reggio
Emilia

Studio D'Arte 54 - dic. 2008 -
Pistoia

Galleria D'Arte "Studio C"- 2009 - Piacenza

Galleria D'Arte "Studio C" - 2014 - Piacenza

Triennale Romana 2014 - Catalogo Tiltestetica Mondadori - Roma

Arte EXPO - 2014 - Padova

Polo Tecnologico Libero Grassi - 2015 - Quarrata

Arte Expo - 2015 - Padova

San Biagino Arte - 2016 - Pistoia

Museo Emilio Greco - 2016 - Sabaudia

San Biagino Arte - 2017 - Pistoia

Castello di Caccamo - Palermo

Arte Expo - 2017 - Padova



Esposizioni future:

- Museo Datini Prato - 2018

- Museo della Commenda Genova - 2018 - Organizzazione Muma

MAURIZIO BELLUCCI



Maurizio Bellucci opera in Toscana, nella provincia di Livorno. Le opere che presenta nel 2017 appartengono ad un ciclo che esplora nuovi materiali. Un'evoluzione della sua pittura informale che si arricchisce nell'esteriorità e nei concetti con l'applicazione di schegge di plexiglass. La cifra distintiva di Bellucci è la profusione ed accumulazione della tinta. Una costruzione imponente di colore, fatta di strati, pinnacoli, stalattiti e stalagmiti, sospesi, che si ergono dalla tavola, addossati, giustapposti, che si frammischiano per unirsi a ricomporre all'occhio la visione totale. Ecco ora comparire brandelli di plexiglas. I frammenti di questo materiale lucido e trasparente sono



lavorati, contorti, fusi, fino a divenire una estroflessione stessa della pittura. Inseriti e non sovrapposti, integrati e incorporati, sono assimilati ed inglobati nel corpo della tinta. Duttili e fluidi accompagnano la luce e la assecondano marcandone le pieghe, seguendone l'ondulazione. Un ampliamento nello spazio ad invadere la dimensione tridimensionale con morbide scaglie di colore.

FABIO BRAMBILLA



Fabio Brambilla “Fabiobram” vive a Monza dove opera come libero professionista, appassionato d’arte fin da giovane, si è formato come autodidatta.

La sua pittura astratta è una ricerca attenta ai rapporti tra colori, tra colore e materia, tra materia e volume.

Senza seguire un binario unico, Fabio ci accompagna con sicuro istinto nel suo viaggio attraverso diverse e variegata visioni e percorsi,

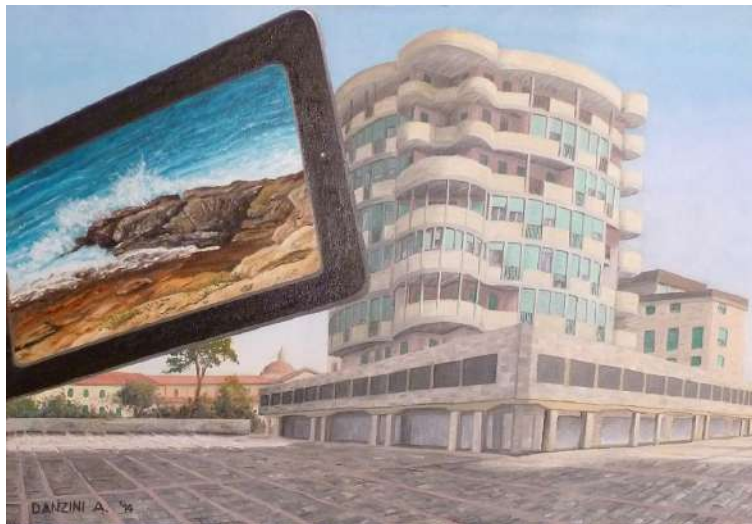


tappe sapientemente cercate, mai casuali.

Scelte ed accostamenti accuratamente studiati e meditati, frutto di una intuizione guidata dalla padronanza dei rapporti di equilibrio tra le molteplici variabili in gioco, ci conducono infine alle eleganti e raffinate soluzioni.

Lavori complessi quindi, di complessa costruzione, ma proprio per questo di immediato impatto e di piacevole fruizione

ALESSANDRO DANZINI



Alessandro Danzini, nato a Pisa nel 1974, vive da sempre a Livorno, città che ha profondamente nel cuore. I suoi lavori, che non possono non colpire per precisione e analisi dei minimi dettagli, sono frutto di uno studio lungo e intenso.

Paesaggi, scorci, marine, sono resi con accentuato realismo. Ogni opera è attentamente pensata, studiata nel progetto, nella costruzione, nella prospettiva e nella luce, e la perfetta padronanza dei mezzi espressivi, lungi dall'inaridirla, traduce perfettamente l'emozione, e la trasmette con grande compostezza.

"La sua pittura nasce dal cuore macchiaiolo e paesaggista della costa tirrena, passando per l'impressionismo, fino a riavvicinarsi a una pittura figurativa che di classico ha solo il medium, quello dell'olio. Le



marine si staccano infatti dalla radicata idea che abbiamo di esse, diventano opere il cui fulcro vitale si sposta leggermente e, pur lasciandoci avvolti in un sentore di salsedine, fa virare la nostra attenzione verso particolari incredibili del litorale labronico, ricchi di colori, geometrie, astrazioni e architetture naturali.

Ecco come la pietra, mai così viva, si erge a protagonista. Gli azzurri del mare e del cielo amplificano le calde note del sole che bacia gli scogli, sottolineandone curve e convessità. L'acqua è un meraviglioso scultore, perfettamente immortalato da Alessandro, che omaggia la sua terra e la ricca storia pittorica che la attraversa con opere che diventano un'istantanea, un monumento alla transitorietà. "

(Marco Botti)

EMANUELA DE FRANCESCHI



Emanuela de Franceschi è nata a Roma e vive ai Castelli Romani. Dopo gli studi classici e la laurea in lettere, ha portato avanti i suoi progetti artistici parallelamente all'attività professionale.

La pittura figurativa dei primi tempi si è maturata pian piano ed è sfociata in una serie di cicli sempre più complessi nati dallo studio della scomposizione, della frammentazione.

Negli "Echi" la scomposizione è netta e mediata da zone d'ombra e luce che enfatizzano il movimento e la coralità della scena.

Il ciclo "Interferenze" è un coraggioso viaggio in cui un fenomeno potenzialmente distruttivo viene controllato con metodo in un rigoroso percorso di indagine. L'interferenza è una sovrapposizione, un



qualcosa di disturbante o potenzialmente sgradevole ma può essere uno stimolo ad affinare lo sguardo, ad un più attento esame. Una metafora per affrontare scenari complessi, uno specchio che induce alla riflessione, ad aderire all'attenta e profonda analisi psicologica dell'artista.

L'impatto è forte, tanto più è morbida la scansione. Il ritmo della scomposizione è regolato sapientemente dalla luce che fonde le linee spezzate e che vibrando e modulando il colore la ricomponde al nostro occhio restituendo un tutto armonico.

Grande respiro lirico quindi, reso ancora più intenso dalla composta e misurata cadenza.

PAOLO DROVANDI



Paolo Drovandi vive e lavora a La Spezia.

Pittore autodidatta, non ha mai smesso di lavorare attorno alla figura, avendo chiaro che null'altro attrae i sensi quanto questo fenomeno irrisolvibile che è l'immagine.

Nel figurativo c'è tutto. Partendo da qui, per Drovandi, il lavoro del pittore sta tutto nell'attenta preparazione della tela, unico punto fermo e ragionato del mestiere e poi lasciare il fenomeno sorgere in un qualche modo misterioso, attraverso le coincidenze, i contrasti fra il gesto e la materia, il colore.

Questo il rapporto essenziale di Drovandi con la pittura, duale, biunivoco che allude con chiarezza alle figure di due grandi pittori figurativi che lo hanno decisamente influenzato.

Due pittori fra loro vicini e distanti al contempo, come due occhi a formare un "solo" sguardo, sguardo con cui Drovandi cerca di scorgere e fermare qualche autentica immagine sulla tela. Bacon e



Balthus. Due vie per arrivare da diversi piani alla sensazione, alla figura. Ambedue avevano in comune l'approccio mistico e fatalista alla pittura, la tela bianca. Istinto e meditazione. Due vie per una meta comunque ardua.

Forse è qui che Drovandi cerca di condurre il suo lavoro, nella combinazione di elementi contrapposti, abitualmente considerati fuori sincrono.

Da uno dei temi più classici, nella storia dell'arte, il ritratto (che Bacon ha scompaginato, rimesso in discussione quanto la figura, l'immagine, l'identità nel suo insieme in realtà) di lì, alla ricerca di un'immagine quanto più possibile vicina ad una somiglianza disorganizzata ma, in grazia di ciò, quanto più viva e diretta.

Drovandi avvicina così, al se, i suoi soggetti cercando di coglierne l'essenza figurale e, allo stesso livello, come puro evento e questo, con un preciso intento "eventuale".

ANTONIA FEDON



Antonia Fedon è nata a Belluno, sul Piave e ai piedi delle Dolomiti. Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Venezia, dove vive e ha lo studio.

E' stata insegnante all'Istituto d'Arte di Cortina d'Ampezzo, poi a Venezia e infine all'Istituto d'Arte di Cencenighe Agordino, in provincia di Belluno.

Ha sempre affiancato all'insegnamento la sua attività di pittrice in un percorso in cerca di emozioni attraverso materiali diversi, mantenendo come filo conduttore il suo inconfondibile stile

La lavorazione artigianale e artistica del vetro, vanta un'antica e pregevole derivazione e richiede una consolidata e approfondita conoscenza di questo materiale, così affascinante e raffinato nella sua componente costitutiva, che consente di essere modellato , forgiato e plasmato con versatile e duttile fantasia creativa. Maria Antonia Fedon, con slancio appassionato, si dedica a realizzare creazioni dove il vetro è elemento costitutivo principale e viene, abilmente e



sapientemente, integrato e impreziosito con l'utilizzo di altri materiali pregiati quali la foglia oro. Le opere, dalla brillante e luminosa struttura, si accendono, prendono vita e si animano di luce propria, riflettendo ed esaltando le vivaci cromie e sfumature tonali, che accentuano il fluire dinamico e infondono movimento e ritmo alla narrazione d'insieme. Ella, si muove sul variegato e multiforme terreno dell'astrattismo informale, dando una visione molto eterogenea a livello interpretativo e offrendo al fruitore grande libertà di prospettiva, all'insegna di un'arte che si presta ad un ampio raggio di chiavi di lettura e si affranca, svincolandosi da forzature e costrizioni imposte.

Curatrice d'Arte e Giornalista Elena Gollini

LUCIA FIASCHI



“Vivo e lavoro in una antica cittadina della provincia pisana, Volterra

Il colore e i pennelli sono le cose che uso tutti i giorni e ciò che dipingo sono tele vetro e pietra dove ogni spazio è dominato da un colore che gioca con l'incontro di realtà e immaginazione, di sogno e concretezza.

Ho sempre dipinto quello che più mi da soddisfazione, scelgo i soggetti per ciò che mi rappresentano e per il piacere di dipingerli in modo personale.

Ho ottenuto il Diploma di Arte

Applicata nel 1977 presso Istituto Statale d'Arte di Volterra.

Dal 1982 ho iniziato progettando e realizzando pitture su pietra, nel 1988 ho incluso la pittura su vetro e da allora ho partecipato alle varie fiere nel settore dell'artigianato artistico: Milano, Francoforte, Dubai, Pechino, Miami.”

Animismo femminile

La prima forma di fede vede un principio vitale in ogni cosa. Così a fenomeni naturali, esseri viventi e oggetti inanimati è attribuita un'anima per rendere comprensibile la loro esistenza e, in modo particolare, quello che incide sulla vita umana e la sua integrità. Il sacro, dunque, ha motivo di essere presente ovunque e manifestarsi in ogni modo. Nell'arte di Lucia Fiaschi, sempre come motivo del sacro, regna la disseminazione del corpo femminile, in una sorta di animismo segreto che rovescia d'un colpo la religio ortodossa nel suo contrario.

Parla il poeta :

... Non ebbe più / nome, fu
confusa / tra le cose del mondo,
indistinguibile. Cominciò / a
trasformarsi ed ebbe / paura, poi
si dissolse e non fu più capace /
di paura. Divenne polveri, liquidi,
/ sostanze semplici. Mentre la
divoravano / miriadi di viventi fu
capace / di ricordarsi, per un
momento, e fu felice. Risorse /
innumerevole e fu sparsa /
ovunque, smemorata, la sua
memoria.



L'indefinibile natura femminile è completa da un senso del prezioso, tradotto in smalti traslucidi vitrei o dorati che scorrono sulla tela legando anima e natura in isole femmine, attraversate dalle sostanze semplici dei sentimenti climatici come Il senso del vento o l'Ombra del pomeriggio. La devastante coincidenza tra donna e natura determina il simbolismo allegorico, capace di esprimere le fantastiche visioni della mente e il misticismo dell'anima. Questa pittura di idee di gusto preraffaellita si sviluppa in un giardino di preziosismi medievali intento a ricostruire, immaginando, l'armonia irreal del mito.

Fiaschi sviluppa, dunque, una ideologia naturalista tramite un stile irreal, ricco di decorativismi, metaforico che, superando la natura, la celebra nello sfarzo dell'artificio. La figura femminile è il tramite in questa operazione di "beatificazione" della natura, in quanto la donna concentra in sé, da quando l'uomo è cosciente, il bene e il male, la bellezza e la rovina, la terra e la fantasia. Ma non sono, in fondo, femmine anche la vita e la morte ...

Denitza Nedkova

ANDREA FRUZZETTI



Andrea Fruzzetti è nato nel 1983 a Massa

Si è laureato in Economia nel 2008.

Si è avvicinato all'arte all'età di 18 anni, anno in cui gli viene regalato un set da pittura.

Da quel momento ha sempre dedicato alla pittura gran parte del suo tempo, da autodidatta, cercando di utilizzare vari materiali uniti al colore, e spaziando tra vari stili.



Oltre a ciò nel corso degli anni segue corsi di pittura, creta, scultura e restauro, passando inoltre svariato tempo ad analizzare vari stili e tecniche pittoriche su internet.

La svolta della sua carriera artistica avviene nel 2015, anno in cui decide di entrare a far parte di uno studio di artisti in cui può dar sfogo alla sua creatività, senza problemi di spazio.

Nello stesso anno inizia a pubblicare le sue opere in vari siti d'arte.

Nella pittura ama variare, utilizzare più elementi sia come supporto che come riempitivo.

Dapprima legato alla pittura ad olio, successivamente preferirà l'acrilico.

LUISA LENZERINI



Luisa Lenzerini è nata nel 1963.

Dopo il diploma presso il Liceo Artistico ha frequentato a Firenze corsi di grafica pubblicitaria. Dopo molti anni dedicati alla famiglia riesce a riprendere il suo percorso artistico.

Vari sono i temi e le tecniche che affronta.

L'uso di grandi campi di un determinato colore, spatolato con ampi movimenti, caratterizza le opere di quest'ultimo periodo. L'artista ripete uno stesso soggetto, di semplice identificazione, in colori diversi. Questo è un modo per rappresentare gli infiniti colori dell'animo umano e dell'ambiente a lui più prossimo, tenendone fissa l'uguaglianza: siamo tutti esseri umani, anche extra umani, egualmente perfetti.

Le tonalità seguono lo stato d'animo; il blu il verde il bianco, potrebbero essere la gradazione del mare, ma anche i colori delle fiabe, il verde il colore della rinascita, il rosso colore della passione, del sangue, il giallo il colore del sole.

La ricerca ha come filo conduttore l'indagine sulla condizione umana e



si arricchisce e si matura nelle opere della serie “Tracce”, o “quello che resta”, in cui compaiono vestiti, scarpe, accessori.

L’indumento è ancora caldo dell’impronta di chi lo ha indossato, ne trattiene il profumo, il movimento, lo spirito, il soffio vitale. E’ il testimone muto di un passaggio, il segno che diviene indizio, il complice di un attimo di vita pulsante.

Ma è un testimone che può divenire protagonista per rivelarci realtà diverse. Il vestito si illumina di luce propria, la stoffa si anima, la tinta unita trabocca in mille gradazioni per proporci la sua storia. Filtrate attraverso le infinite tonalità di uno stesso colore ecco esplodere la gioia, il dolore, la speranza, la rabbia... le mille sfumature dell’anima.

EMILY J M LITTLE



Nata a Paraparaumu, Nuova Zelanda, Emily Little è cresciuta nel Regno Unito. Ha conseguito la laurea in Disegno e pittura presso l'Edimburgo College of Art, in Scozia e successivamente si è trasferita a Roma, in Italia.

Attualmente vive e lavora tra Edimburgo, Roma e Dublino.

Ha cominciato a dipingere paesaggi con i colori a olio, gli acrilici e l'acquerello nei primi anni della sua adolescenza, quando viveva nel Regno Unito, nell'Ovest dello Yorkshire.

Parallelamente in questo periodo è stata introdotta nel mondo dello studio potter, che ha influenzato e stimolato il suo approccio con la forma. Il soggiorno in Italia ha favorito lo studio della luce e del colore nella sua pittura.

“Anche se ancora radicato nel mio amore per la pittura ad acquerello



su carta, il mio approccio attuale impiega una vasta gamma di materiali tra cui matite colorate, acrilici, vernici industriali e catrame. Il lavoro risultante tenta di attraversare i confini delle categorie discrete con l'introduzione di elementi ottenuti mediante stratificazione, strappo, punteggio e punzonatura e che esercitano la loro influenza formale sulla struttura, profondità e spazio dell'opera.”



DARIA LIAPKO



Daria è nata in Ukraina il 7 dicembre 1984.

La maggior parte dell'anno vive a Berlino. E' artista visiva e fotografa. Lavora con galleria private a Berlino e Copenhagen.

Il mondo dell'arte è senza limiti... ogni artista crea sotto l'impulso della propria immaginazione e visione del mondo e non è possibile piacere a tutti. Qualcuno guarderà appena il tuo lavoro, e se ne andrà con un sorriso o un pensiero, un ricordo o un dubbio. La mia passione per l'arte mi sostiene e mi aiuta in momenti di debolezza. Cerco di catturare il momento, un momento di fantasia, un momento nella mia testa. Ho i miei fedeli assistenti per questo: le mie penne a inchiostro, la mia carta preferita, la mia macchina fotografica e il mio computer.





Pietre.

Bagnate di luce che illuminano e ombre che disegnano figure incantate sulla sabbia.

Per terra.

Tra vecchi cocci.

Ombre.

Che sembrano muoversi alzarsi.

Vivere di vita propria.

Scintillare fra i raggi del sole.

Brillare alla luce di calde estati.

Perdersi fra pietre incantate.

E scomparire.

In un tramonto.

Fra le rovine di una città sommersa.

Perduta.

Disabitata dagli uomini.

Ma piena di memoria.



Vera Lowen dipinge su stoffa. Certamente non stoffe qualsiasi, ma tessuti rari e ricercati.

Una pittura difficile, della quale non sveliamo i segreti: basti solo pensare a come tendere senza danneggiarla una seta leggera e delicatissima e farle accogliere il colore con piccoli tratti che non possono avere ripensamenti.

Le tecniche applicate sono varie e personali, realizzate dopo anni di preparazione e di prove. A seconda del tessuto, dell'emozione che le trasmette, Vera crea nella mente l'opera da realizzare, ed inizia ad elaborare prima gli schizzi su carta, poi le figure ad acquarello, ed alla fine del complesso iter riporta il disegno sul tessuto.

CECILIA MARTINELLI



Cecilia Martinelli nasce a Pisa nel 1966.

Nipote d'arte frequenta gli studi degli artisti Toscani tra i quali il pittore Martini e l'incisore Donati. All'età di sette anni vince un premio nazionale d'arte.

La passione la porta a frequentare l'istituto d'arte di Pisa e l'accademia di belle Arti di Firenze. Verso i 19 anni realizza scenografie nei teatri Toscani collaborando con l'architetto Zanobini di Pisa che in seguito darà a lei la responsabilità totale delle scenografie per conto della compagnia teatrale di Pisa "La Brigata dei dottori" ed altre compagnie presenti nel territorio. Le sue esperienze lavorative di spettacolo e arte come scenografa la formano.

Dall'astrattismo evolve verso una rappresentazione artistica figurativa di genere simbolista nella quale la figura femminile è in primo piano e



rappresenta il percorso psicologico evolutivo della sua adolescenza.

Il tema femminile ad oggi è sempre centrale, ma oltre ad una ricerca stilistica essenziale è la tecnica che determina uno stile personale riconoscibile. Vi sono messaggi sociali e politici dell'Italia di ieri e di oggi.

Le sue produzioni non si fermano solo alla pittura, alla scultura ma anche alla realizzazione di eventi culturali talvolta in collaborazione con altri artisti che ritengono valido il concetto e il messaggio che Cecilia Martinelli vuole lanciare.

L'arte è a 360 gradi: tutto viene studiato meticolosamente, dalla grafica rappresentativa del marketing ai video ai lavori scultorei e pittorici. Niente è dato al caso, ma è costruito nel suo insieme e l'opera d'arte è tutta e unica.

ALFONSO NAPOLITANO



Alfonso Napolitano, uomo eclettico, estroverso e cultore di numerosi interessi, vive ed opera a Livorno sin dagli anni '50.

Da sempre predisposto al disegno ed alla pittura, si è dedicato assiduamente negli ultimi anni all' arte visiva...

Ha all' attivo numerose collettive.

Studio di Impressionismo, l' artista ha sicuramente assimilato la pittura convenzionale livornese seguendone i classici dettami tradizionali, soprattutto post-macchiaioli.

Amante della natura, sua grande sorgente d' ispirazione, egli dipinge i suoi soggetti fissandoli sulla tela con cromatismi unici e personali.

Riesce con semplicità, grazie anche alle importanti basi tecniche acquisite, ad immortalare ogni visione che gli si presenta, proponendo atmosfere intrise di profonda passione e poesia.

Le pennellate sono decise, ed al tempo stesso delicate, i cromatismi d' impatto, e le luci dosate con maestria.



E' innamorato del mare in ogni sua forma. Il mare rappresenta la libertà fisica e di pensiero, e la sua intrinseca bellezza si manifesta in opere vivaci, con impatto grafico eccellente e di sicuro effetto. L' ambiente circostante, i cieli, tutto l' insieme ispirano calma, serenità ed una natura coinvolgente.

Dipinge una " vita " che si riflette nei luoghi e li illumina non soltanto di luce, ma soprattutto di elementi narrativi ricchi di stati d' animo e di emozioni intime.

L' artista è capace di imprimere nel dipinto, il carattere personale del " colpo d' occhio ", a conferma di quell' emozione improvvisa che distingue colui che osserva, da colui che vede semplicemente.

Un flusso di emozioni che fuoriescono dalle tele. Pittore instancabile ed efficace, esigente e dotato di forte autocritica, medita molto prima di affrontare ogni opera. La sua arte rispecchia fedelmente la sua sensibilità, altruismo e bontà d' animo.

LUCIANA PALAZZOLO



Luciana Palazzolo è nata a Genova 62 anni fa.

Giovanissima si trasferisce negli Stati Uniti con i genitori per riunirsi con la famiglia materna. Studia fotografia, disegno, pittura e storia dell'arte al Rochester Institute of Technology e al Pratt Institute di New York dove consegue il Bachelors of Fine Arts Degree.

Vive in Italia, a Milano e recentemente in provincia di Como, dal 1982. L'artista ha partecipato a varie collettive a New York (alla Warde-



Nasse Gallery) e in Italia a Milano, Genova, Vercelli, Savona, Vercelli, Spoleto e Chiavari.

La sua arte riflette una forte influenza dell'esperienza Newyorkese vissuta durante gli anni di fertile attività degli anni settanta e ottanta che si manifesta nel carattere espressionista e gestuale delle sue opere. Il colore esprime emotività e passione, il tratto è leggero e fluttuante nei grandi acquarelli, ma sa essere duro e aggressivo nelle opere in bianco e nero.

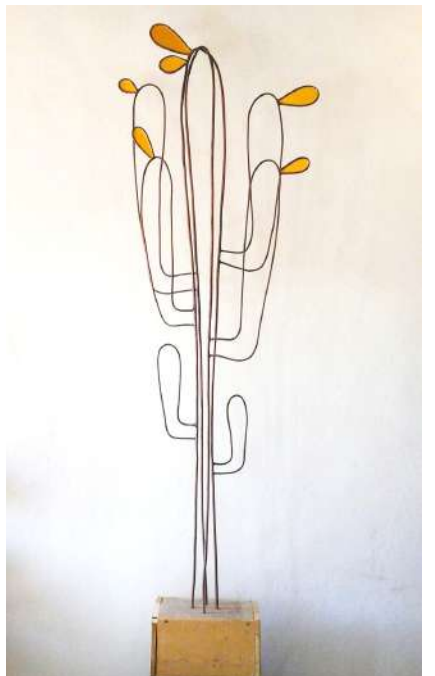
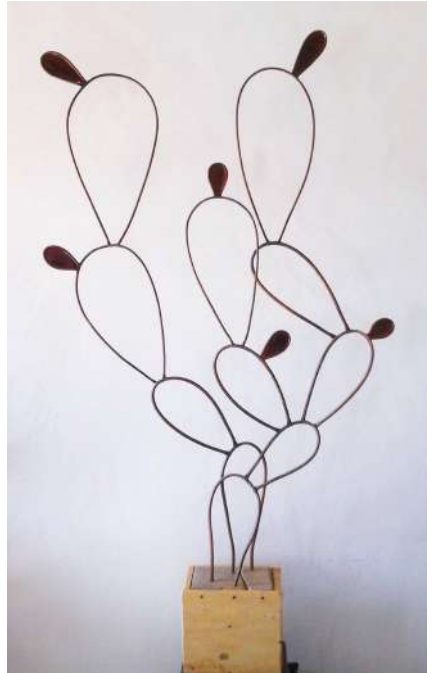
VALERIO PUGLIESE



Valerio Pugliese vive all'isola d'Elba, la perla dell'Arcipelago Toscano.

Estroso e ricco di fantasia e creatività da vita con il ferro a briose e ironiche sculture cariche di energia positiva.

“Le mie installazioni sono una fusione di materiali, rame saldato per dare forma a sculture che prendono spunto dalla natura che ci circonda e al loro simbolismo. Resine e grafiche al loro interno sono la vita l’animo e l’espressione della scultura con il fine di trasmettere pace armonia e bellezza a chi le osserva.”





IL MONDO di UMANITÀ

“L’essere umano possiede dieci condizioni vitali o stati d’animo attivati da innumerevoli stimoli esterni. La maggior parte dell’umanità vive nelle prime sei condizioni caratterizzate da angoscia, avidità, istinto, collera, tranquillità ed estasi. In questo momento storico c’è un aumento della consapevolezza per cui molte persone stanno orientando le proprie vite verso condizioni vitali più elevate. La condizione di apprendimento caratterizzata dallo spirito di ricerca, la realizzazione che otteniamo quando abbiamo una brillante idea, la condizione di bodhisattva tipica delle persone che si dedicano agli altri col cuore e per finire lo stato vitale di Illuminazione che ci consente di vedere e vivere la realtà dei fenomeni per quello che sono e che in questo percorso mi piace definire visione prismatica. Ognuno dei dieci mondi assume differenti sfumature perché non è separato dagli altri: c’è fra loro una relazione d’influenza reciproca. Ad esempio il mondo di umanità può essere caratterizzato da angoscia, superficialità, avidità, collera e così via”.

La POLTRONA è scelta come soggetto centrale per esprimere serenità, agio e tranquillità, caratteristiche tipiche di una condizione

UMANA ideale. Essa fa parte della nostra quotidianità e l'artista qui la propone fusa con il corpo umano, una poltrona umanizzata come emblema e testimonianza di fatti del vissuto, seduti in poltrona osserviamo ciò che ci circonda, ciò che ci sembra banale, guardiamo con spiritualità perché tutto è dimostrazione della vita. Le opere sono realizzate con diverse tecniche dall'acquarello all'arte digitale, il colore rosa è un elemento ricorrente in questi dipinti, utile a raccontare la condizione di umanità. Singolari sono le poltrone realizzate in tessuto damascato su tela dove si fonde il lavoro artistico con quello artigianale. Il dipinto della poltrona forata porta la nostra attenzione a un mondo di umanità-colliderico, dentro il foro c'è il vuoto che ci muove oltre la superficie alla scoperta degli altri mondi, delle altre possibilità. L'uomo sul lettino da mare raffigura una condizione di umanità-estasiata, rappresenta un distacco, dove poter trovare il proprio piacere. Un altro dipinto ci conduce seduti in poltrona in un mondo di umanità-intuitiva a meditare verso la sfera di luce arancione. Saper comprendere chiaramente e poter scegliere con comodità della propria vita è la vera opera d'arte, questo il messaggio dei lavori esposti percepibile nella loro visione d'insieme.

Laura Tralli



CLAUDIO SEMINO

Claudio Semino è nato a Genova nel 1951, dove si è diplomato al Liceo artistico statale.

La sua attività artistica, iniziata nei primi anni '70, ha alternato periodi di intensa attività espositiva, a periodi, come negli anni '80, in cui la presenza in mostra è stata sporadica, dando la preferenza allo studio e alla sperimentazione di



tecniche e di materiali che gli permettessero di esprimere su basi nuove la propria sensibilità artistica. A coronamento di questo percorso è nata con gli inizi degli anni '90 una nuova e intensa attività espositiva, che insieme alle nuove immagini risultato di tale lavoro ha portato l'artista ad essere sempre più apprezzato dalla critica e dal pubblico. Tale iconografia, mediata da una combinazione di metafisica, surrealismo e ironia, porta alla creazione di immagini che con un processo di sedimentazione onirico concettuale, si formano all'improvviso nella mente dell'artista e che egli definisce "flash-back" della memoria.

Siamo tutti santi

Cominciamo con il dire che l'oca (e qui probabilmente cominciamo già con gli errori di valutazione), è utilizzata come comunemente identificata, cioè, come simbolo di stupidità, di essere facilmente raggrabile e di scarsa intelligenza. La figura umana al contrario tenderebbe ad essere identificata come rappresentazione della razionalità e dell'intelligenza, la perfetta rappresentazione dell'essere superiore. Tutto sembrerebbe quadrare, sennonchè noi essere umani

diamo un significato di comodo a tutto ciò che vediamo e a ciò che facciamo, proiettiamo cioè un significato ed una valenza che trascende quella che è la realtà oggettiva sostituendola a quella che è la nostra “cultura” la nostra “tradizione”, le nostre certezze culturali e sociali, le nostre “assolute” convinzioni.

Nelle mie opere c'è la metafora di tutto questo, c'è il tentativo di rappresentare graficamente ciò e non ha nessuna importanza il genere del soggetto umano in esse rappresentato, figura femminile o maschile, bimbo o bimba che sia, perchè è l'uomo nella sua interezza di genere umano che vuol essere rappresentato.

E' vero che più spesso la figura umana è rappresentata dalla figura femminile, ma ciò dipende probabilmente da una maggiore piacevolezza del quadro in sé e non ha nessun nesso di valutazione o di spregio dell'essere donna, anche perché nel costante sforzo di essere il meno banale possibile sarebbe questa una banalità talmente di bassa lega da sentire offesa la mia modesta intelligenza.

In conclusione dunque la mia opera vuol essere una presa d'atto della natura umana, dove ognuno di noi si erge alternativamente a vittima e carnefice nelle nostre quotidiane, piccole e grandi certezze, in un mondo dove tutte le società indistintamente creano i propri miti e alimentano le loro intolleranze, innalzando e dando valore assoluto a ciò che è rappresentato dall'oca e che è invece la rappresentazione di un pensiero.

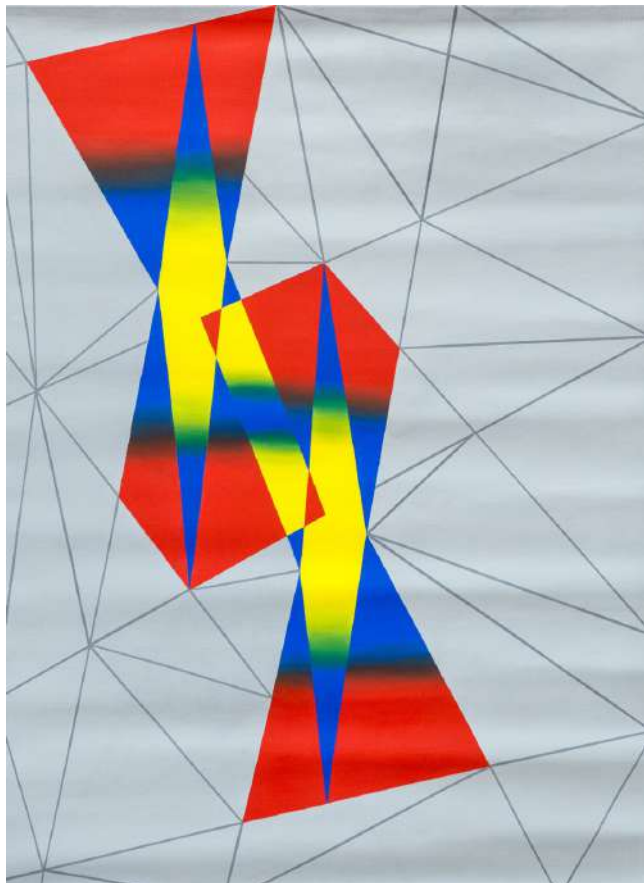
Ecco allora che le immagini si sovrappongono in un continuo scambio di ruolo e il nulla diventa assoluto.

Nei miei quadri dunque, l'oca ha un po' la funzione del “memento mori” o “vanitas” delle pitture secentesche, per ricordare che non tutto ciò che appare è. Solo allora forse riusciremmo prima di trarre frettolose conclusioni ad aprire per un attimo le nostre menti e riconsiderare in maniera più positiva le nostre “certezze”.

Dal punto di vista prettamente tecnico, aggiungo che in questa serie di opere ho privilegiato l'uso del bianco e nero per meglio concentrare l'attenzione sul messaggio piuttosto che essere distratti dalla più o meno piacevolezza del colore e dai rapporti tonali.

L'uso del rosso e l'inserimento di alcuni elementi tende anche a richiamare assonanze con la cultura orientale proprio nella convinzione dell'universalità che lega il messaggio con le varie culture.

MADDALENA SIRTORI



Maddalena Sirtori è nata a Merate nel 1992 . Si è diplomata al Liceo Artistico e in seguito presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano, con una tesi dal titolo: *Astratto-concretismo nelle ricerche contemporanee*.

Nel 2017 ha conseguito il Diploma di II Livello in Arti Visive indirizzo Pittura, ancora presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, votazione 110/110 e lode, con una tesi dal titolo: *Matematica e arte, dall'apparenza all'essenza. Poesia dei numeri fra Terra e Cielo*.
Relatori: Ignazio Gadaleta, Angelo Antonio Falmi.

La ricerca artistica è sviluppata attraverso un linguaggio geometrico, non inteso come astratto ma come concreto, vicino alla realtà.

Il pensiero che conduce alla scelta di adoperare queste forme geometriche muove dalla convinzione che tutto ciò che circonda l'uomo, dalla



contingenza alle azioni della vita, è caratterizzato dalla matematica e da forme geometriche, spesso o sempre invisibili ma assolutamente indispensabili, invisibili in quanto essenza delle cose, e struttura portante di qual si voglia forma concreta. Prende così avvio la prima serie di lavori, nel 2013, ossia durante il secondo anno di Pittura all'Accademia di Brera, lavori che partono dal campo rettangolare apparentemente vuoto, ma dotato di una struttura portante essenziale, proprio come la nostra vita; una vita regolata da rapporti matematici e forme geometriche che ne sono la sostanza invisibile. L'operazione consiste nello scomporre il campo in strutture modulari, dove a prevalere è la forma del triangolo; i colori impiegati sono i primari che, accostati fra loro in sfumature, creano i secondari, brillando dinnanzi a noi in contrasti di complementari.

In seguito, dal 2015, inizia un nuovo ciclo di opere, sempre fondandosi sulla convinzione sopra indicata, si è cercato di riflettere sull'universo.

Riflettere sull'universo significa semplicemente pensare che la matematica e geometria del nostro mondo appartengano anche al più alto universo. E' stato sufficiente un semplice gesto, ovvero alzare gli occhi al cielo, come da sempre ha fatto l'uomo. Ecco che i rapporti matematici e geometrici, invisibili più che mai in questo universo, diventano ora visibili osservando le stelle e le stelle, ossia dei punti che da millenni l'uomo ha cercato di unire, trovandovi figure antropomorfe e zoomorfe e costruendo svariate storie che

compongono le pagine della mitologia. E' proprio per questo che si inizia ora a lavorare sulle geometrie del cielo, partendo dai punti (stelle) e dalle linee che li uniscono (costellazioni). In buona parte dei lavori si fa riferimento alle costellazioni canoniche, in omaggio ai nostri antenati che prima di noi vi hanno scorto delle figure, rilevando dai testi di astronomia le scale di riduzione e quindi le misure su cui lavorare. Nei casi in cui si studiano e osservano le costellazioni, si cerca di lavorare anche sul periodo in cui sono visibili dalla nostra posizione, collegando anche la storia legata alla figura mitologica a determinati eventi della vita. Le forme ottenute nelle opere sono il risultato di scomposizioni, linee che proseguono oltre le forme delle costellazioni e nuove forme individuate, quasi una sorta di gioco in cui libertà creativa abbraccia la regola matematica. Vi sono lavori che invece non prendono in considerazione la costellazione canonica ma nascono dalla libera unione di stelle osservando direttamente il cielo. In questo ciclo non abbiamo solamente opere singole ma anche organizzate in gruppi, ogni pezzo secondo collocazioni precise.

In seguito a questi cicli pittorici sopra elencati, segue una serie di lavori tridimensionali. La scelta di lavorare sulla terza dimensione intende ribadire la valenza concreta dei risultati, in linea con il pensiero legato alle opere. Il lavoro che inaugura questa serie è ancora legato al tema di una costellazione, Orione, largamente considerata nelle opere pittoriche. Questo ulteriore sviluppo si presenta come opera tridimensionale ma applicata alla parete. I successivi lavori sono dipinti in superficie con forme geometriche ottenute ragionando sulla struttura portante del campo e dai relativi moduli, i colori sono sempre i tre primari. Ogni opera possiede caratteristiche differenti, una sorta di valore aggiunto, sia esso il movimento e la partecipazione dello spettatore o il semplice ragionamento attorno a determinate forme geometriche. Le sculture sono sempre composte da più parti legate tra loro, a volte da elementi come il filo.

Dal 2016 seguono opere pittoriche talvolta con aggiunta di elementi tridimensionali, installazioni per interni e installazioni ambientali spaziando dal tema delle costellazioni, affrontando tematiche sociali attuali e altro ancora. Insomma, dopo la serie delle sculture, non segue un ciclo preciso che affronta una nuova tematica ma si lavora liberamente con i concetti già elaborati nelle precedenti serie.



Stefano Urzi è nato a Livorno nel 1963

Il protagonista indiscusso della sua indagine è il Mare. Un movimento e l'attimo di luce fissato sulla tela, nitido, lucido, senza inganni. Un'istantanea che fruga nel profondo, a carpire il segreto riposto nel cavo dell'onda, nella schiuma dei frangenti. Attraverso un messaggero fedele e imparziale, alla ricerca della nostra emozione e del nostro stupore, è il mare stesso che ci parla: gli spruzzi, l'odore di salmastro, la brezza leggera che carezza la faccia, la raffica violenta che la sferza lasciandola umida di sale, il rumore fruscante della risacca, o sordo e cupo del vento negli orecchi, il riverbero che acceca di luce, gli scogli appuntiti sotto i nostri passi...



Gli Uomini senza volto di Ottorino Stefanini

“Le opere di Ottorino Stefanini hanno uno speciale magnetismo perché in ognuna di quelle sagome dai cappelli gialli, rossi, verdi, bianchi, che nascondono i volti non volti, possiamo riconoscere ognuno di noi, con le nostre inquietudini con il colore delle nostre solitudini. L’impianto iconico deciso e la linea compositiva rappresentata dall’unicità del tema, descrive infatti la dimensione psicologica del disagio che l’uomo di oggi incontra nel suo cammino. Infatti Stefanini coglie l’uomo che spesso è artefice della rovina del suo pianeta nei momenti che attraverso silenzi infiniti cammina alla cieca alla ricerca del suo “io”.

Le figure in fila che evidenziano contenuti simbolici, esplorano nascosti pensieri in uno spazio che diventa dimensione psicologica. Tra primi piani e volumi, misteriose figure, come manichini, nascondono sotto i cappelli, tutti uguali, quegli intimi pensieri dell’inconscio che danno corpo ad una profonda inquietudine.”

Mara Ferloni

Ottorino Stefanini nasce a Roma nel 1954. Conseguito il Diploma presso il 1° Liceo Artistico di via Ripetta di Roma inizia a collaborare con alcuni laboratori fotografici della capitale sia nell'ambito cinematografico che in quello pubblicitario. Nel '79 frequenta l'Accademia di Belle Arti di Viterbo. Sempre a Viterbo, ed espone per la prima volta le sue opere in una collettiva patrocinata dal Comune. Dopo un lungo periodo di ricerca e sperimentazioni, negli anni 2000 ritorna alla tela per sviluppare ed esprimere le diverse esperienze acquisite. E il 2005 segna, in modo definitivo, la maturità artistica della sua opera. I numerosi premi della critica e l'interesse del pubblico danno ragione alle nuove espressioni artistiche. Stefanini è un artista contemporaneo e la sua opera rappresenta in maniera semplice, chiara e crudele le incertezze, le contraddizioni e le paure che caratterizzano questo complesso e articolato periodo. Ha esposto in sedi prestigiose, come negli spazi Museali della Cascina Farsetti e di Villa Vecchia di Roma, selezionato per una personale al Chiostro del Bramante, nel Museo Ugo Guidi di Forte dei Marmi. Ha partecipato a eventi internazionali quali lo Spectrum Miami Art Fair e all'Art Show Spring Edition di Hong Kong ed è stato selezionato per opere fotografiche al Concorso Internazionale A4Art dal Daphne Museum Art di Capua e vincitore del premio Metro, arte del riciclo nel 2016.



Dopo un lungo periodo di ricerca e sperimentazioni, negli anni 2000 ritorna alla tela per sviluppare ed esprimere le diverse esperienze acquisite. E il 2005 segna, in modo definitivo, la maturità artistica della sua opera. I numerosi premi della critica e l'interesse del pubblico danno ragione alle nuove espressioni artistiche. Stefanini è un artista contemporaneo e la sua opera rappresenta in maniera semplice, chiara e crudele le incertezze, le contraddizioni e le paure che caratterizzano questo complesso e articolato periodo. Ha esposto in sedi prestigiose, come negli spazi Museali della Cascina Farsetti e di Villa Vecchia di Roma, selezionato per una personale al Chiostro del Bramante, nel Museo Ugo Guidi di Forte dei Marmi. Ha partecipato a eventi internazionali quali lo Spectrum Miami Art Fair e all'Art Show Spring Edition di Hong Kong ed è stato selezionato per opere fotografiche al Concorso Internazionale A4Art dal Daphne Museum Art di Capua e vincitore del premio Metro, arte del riciclo nel 2016.

Ha esposto in sedi prestigiose, come negli spazi Museali della Cascina Farsetti e di Villa Vecchia di Roma, selezionato per una personale al Chiostro del Bramante, nel Museo Ugo Guidi di Forte dei Marmi. Ha partecipato a eventi internazionali quali lo Spectrum Miami Art Fair e all'Art Show Spring Edition di Hong Kong ed è stato selezionato per opere fotografiche al Concorso Internazionale A4Art dal Daphne Museum Art di Capua e vincitore del premio Metro, arte del riciclo nel 2016.





Daniele Vannucci è nato a Firenze. Ha assaporato e si è nutrito dell'atmosfera artistica di questa splendida città. Il padre, appassionato collezionista di dipinti e il nonno materno, Angelo Maria De Pini scrittore hanno contribuito allo sviluppo della sua vena artistica. La campagna toscana con i suoi colori e il suo silenzio è stata la compagna della sua giovinezza. I luoghi magici della terra chiantigiana lo ispirano a realizzare opere ad acquarello dai colori leggeri e dai contorni indefiniti. Brevi scritti

accompagnano la pittura, e iniziano a nascere le prime poesie.

Il lavoro lo porta a Roma, e sceglie di stabilirsi nella campagna romana, da cui è possibile vedere la Città Eterna ad una certa distanza, attraverso un mare di olivi. Le dolci colline che digradano verso la pianura del Tevere e gli struggenti tramonti, influenzano in modo evidente le opere di quel periodo. E 'qui a Roma che ha scoperto che la pittura ad olio ha le sue particolari peculiarità di espressione, e le ha usate in un suo particolare modo per dare vita a nuove idee ed ispirazioni. Dopo una quindicina di anni torna alla terra d'origine e si trasferisce nel Chianti, dove riesce a creare un agriturismo, nella fattoria che per tanti anni era stata meta di vacanze estive. Ed anche questa volta i luoghi incantati e selvaggi della nuova destinazione, lo prendono per mano e lo conducono attraverso nuovi sentieri, che contribuiscono a dare una netta impronta alle espressioni pittoriche del periodo. Dopo alcuni anni lascia il Chianti per trasferirsi a Viareggio, dove inizia un nuovo viaggio artistico. La città del Carnevale riesce, infatti, a trasmettere la straordinaria essenza della vita che

aleggia in Versilia. Ed alcuni effetti sono ben visibili nelle opere realizzate nei primi anni della sua permanenza in Riviera. E' a Viareggio che continua a coltivare con particolare attenzione la sua esperienza di scrittura, dapprima pubblicando un libro relativo alle sue passate esperienze e passioni



per la cucina, ed in seguito un volume di Poesie (Nulla è come sembra).

..... quadri freschi, ora panoramici e avvolgenti, ora più mirati e ristretti, tali comunque da rendere pienamente il fascino intrinseco a questa terra che spinse Anatole France a scrivere: “Il dio che ha fatto queste colline era un artista”.

Una sapiente capacità impaginatrice poi e un armonico e acceso uso dei cromatismi esaltano ancor di più i suoi oli, ora immersi in una pace celestiale, ora avvolti in atmosfere più turbinose, tra lontani, baluginanti echi vangogghiani, fauves e dei nostri Macchiaioli magicamente fusi e rielaborati in modo personale. Vannucci evidenzia notevoli qualità artistiche anche nelle altre sue tecniche espressive che vanno dal carboncino alla matita, agli acquerelli, avvolti in una diffusa chiarezza che scandisce ed esalta i cromatismi delle nature morte, dei fiori e delle barche, o assorbe le linee delle vele in maliose, dissolventi trasparenze. Particolarmente significative le sue tele: “Mimose in vaso su davanzale” con un vivo contrasto cromatico e qualche rintocco simbolista e “Mercato”, con connotazioni post-impressionistiche, animato, articolato, dai caldi cromatismi consonanti. Tra i riconoscimenti più significativi conseguiti da Daniele Vannucci, oltre a quelli più recenti, da segnalare le sue vittorie alle mostre di Venezia (“Incontro con la Laguna”) del 1989 e la “Rassegna d’Arte” a Lugano, del 1992, con il 1° Primo Premio Assoluto.

(Manrico Testi)

JOSEPH ZICCHINELLA

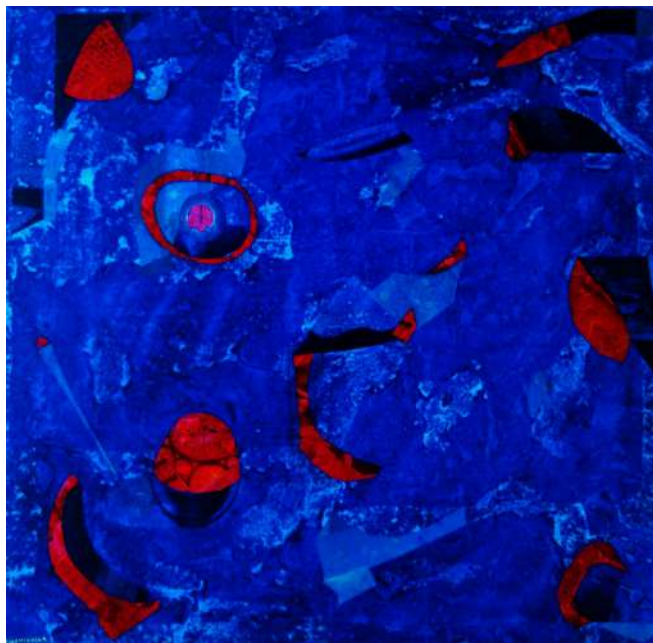


Joseph Zicchinella è nato a Somma Lombardo (VA) nel 1975 da genitori calabresi. Ha studiato al Liceo Artistico e presso l'Accademia di Belle Arti di Catanzaro.

Artista attivo in Italia ed all'estero a partire dalla seconda metà degli anni novanta ha esposto in tutte le maggiori città italiane, in Germania, Francia, Spagna e Stati Uniti.

Zicchinella inizia giovanissimo ad esporre. A soli 22 anni tiene la sua prima personale a Catanzaro e l'anno seguente espone sempre con una personale a Roma (Galleria Studio Logos) dove presenta le prime opere nel plexiglass.

L'artista realizza le sue opere con una tecnica pittorica sperimentale una fusione di pittura e diversi materiali inglobati in sottilissime lastre



di plexiglass, un mezzo pittorico innovativo che per le sue metodiche di realizzazione può considerarsi unico nel suo genere.

Di particolare interesse risulteranno le successioni pittoriche degli “Attraversamenti e Residui” un percorso concettuale che l’autore abbina alla costante ricerca pittorica.

Diversi premi di carattere nazionale ed internazionale pongono l’artista all’attenzione della critica d’arte e dei collezionisti.

Negli ultimi anni l’artista ha portato avanti le sue sperimentazioni pittoriche applicando la tecnica da lui definita “trans-collage” non solo nel plexiglass ma con diverse varianti anche su tela e cartoncino con effetti materici di grande impatto emotivo e cromatico.



CONTEMPORARY ART TALENT SHOW

9 - 13 NOVEMBRE 2017

FIERA DI PADOVA

stand **MELOARTE**

Aboriginal Trip
Luca Albizi
Davide Alborghetti
Majorica Astrea
Gianni Baccaro
Riccardo Baldini
Maurizio Bellucci
Fabio Brambilla
Alessandro Danzini
Emanuela de Franceschi
Paolo Drovandi
Antonia Fedon
Lucia Fiaschi
Andrea Fruzzetti
Luisa Lenzerini
Daria Liapko

by  **MELOGRANO**
Art Gallery

Emily J M Little
Vera Lowen
Cecilia Martinelli
Alfonso Napolitano
Luciana Palazzolo
Valerio Pugliese
Angelo Rossi
Claudio Semino
Maddalena Sirtori
Ottorino Stefanini
Stefano Urzi
Daniele Vannucci
Joseph Zicchinella